

### Scontro riforme



Dibattito acceso dopo la decisione della Corte sui referendum. Domani si riunisce il comitato elettorale della Bicamerale. Salvi: «Deve nascere un sistema chiaro e sensato». D'Alema: «Riforma in senso referendario, o alle urne».

# De Mita: «Ora c'è pochissimo tempo»

## Segni: «Caro Ciriaco, tu, Forlani e Gava dovete andarvene»

Segni apre il fuoco contro la Dc: convinto che il referendum si terrà, spiega che dopo la consultazione De Mita, Forlani e Gava dovranno «andarsene a casa». Quanto a Martinazzoli, «copre la vecchia Dc». Al leader referendario, che annuncia un nuovo meeting sabato prossimo, a Milano, risponde indirettamente De Mita: «Un accordo in Parlamento è necessario». Ma, avverte, «c'è pochissimo tempo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Referendum, referendum. Lo schieramento che lavora perché ci sia la consultazione popolare voluta da Segni, o che l'accetta come un male minore, o che l'attende ormai rassegnato, va ingrossandosi di giorno in giorno. Per Ciriaco De Mita, che ha proseguito in questi giorni le consultazioni con i partiti, in preparazione della seduta di domani della Bicamerale, «per l'accordo resta poco tempo: probabilmente poco più della settimana prossima. Dopo - osserva amaro - sarà difficile richiamare il primato della politica». Il presidente della Bicamerale è fra i più tenaci assertori della linea «le riforme in Parlamento». Ma non nasconde un certo disincanto: «Spero che nella motivazione della Corte costituzionale - dice con una punta polemica - si possa recuperare una lettura della richiesta referendaria come sollecitazione al Parlamento. E spero che il Parlamento possa provvedere. Insomma, non tutto è perduto. Ma qualcosa, forse, sì: c'è qualche difficoltà a raggiungere l'accordo - dice De Mita - ma un accordo è necessario...». Se si guarda alle posizioni dei partiti, l'accordo non sembrerebbe lontano. Dc, Pds e Psk potrebbero infatti accordarsi su un sistema a turno unico, ma a doppia scheda: la prima per il candidato, la seconda per la coalizione. Gerardo Bianco, capogrup-

po dc alla Camera, getta però acqua sul fuoco: «La decisione della Consulta - spiega - pone un termine entro il quale il Parlamento deve decidere, ma non per questo "costringe" i partiti a trovare l'intesa». La questione, come si suol dire, è «politica»: dipende cioè dalla volontà e dagli interessi delle forze in campo. Per Bianco, «ci sono forze politiche che preferiscono aspettare il risultato referendario piuttosto che affrontare il tema in Parlamento». Il capogruppo dc, non la nomi. Ma anche piazza del Gesù, per certi aspetti, può essere annoverata fra i filo-referendari. La proposta di riforma elettorale adottata unanimemente dai gruppi parlamentari, infatti, pone la Dc nelle condizioni migliori, almeno sulla carta, per affrontare il referendum schierata nel campo del «rinnovamento». Di più: dopo il referendum, il «doppio turno», che è uno degli incubi di piazza del Gesù, verrebbe presumibilmente archiviato. Forse per questi motivi Francesco Merloni, ministro e grande amico di Forlani, ritiene «difficile fermare la marcia referendaria».

Anche il Pds non sembra preoccupato dal referendum: Massimo D'Alema dipinge Botteghe Oscure in «una posizione di assoluta tranquillità». E ne spiega così le cause: «Noi - dice - vogliamo fare una riforma coerente con la domanda referendaria. Se gli altri partiti



saranno disponibili, bene. Altrimenti si andrà a votare». Sulla stessa posizione è Salvi: il capogruppo del Pds alla Bicamerale preferirebbe, naturalmente, un accordo in Parlamento. Ma «l'importante è che nasca un sistema chiaro e sensato», prima o dopo il referendum. Non per questo Dc e Pds hanno rinunciato a trovare l'accordo: ma entrambi hanno ormai a disposizione una rete di sicurezza che permette di affrontare il voto popolare. Un referendum in cui tutti invitas-

sero a votare sì, sarebbe infatti un referendum dimezzato. Ed è forse per questo che Mario Segni alza il tiro contro la Dc e contro «il vecchio sistema dei partiti». Ospite di Mixer, Segni giudica «difficilissimo» che la Bicamerale possa intervenire per tempo. In attesa dell'annuncio di sabato prossimo a Milano, nel cuore di Tangentopoli, Segni si dice convinto che «lo stato maggiore dc è terrorizzato dal referendum, perché dopo il referendum se ne andrà a casa». Di fronte ai prospersanti di



Cesare Salvi, a sinistra Ciriaco De Mita, nella foto piccola Mario Segni. In alto a destra Bettino Craxi



uno scenario in cui tutti invitano gli italiani a votare sì, Segni dipinge invece un referendum «spartiacque», addirittura «più importante di quello fra monarchia e repubblica» (è il vertice di piazza del Gesù), che negli ultimi giorni aveva voluto approfondire la possibilità di un passaggio «soft» al doppioturno. Il leader referendario continua a rinvviare la

data del suo (possibile) addio alla Dc, e anzi si dice impegnato a «convincere il pezzo buono della Dc a lavorare con noi per costruire il nuovo». E spiega: «Un gran pezzo di Dc è ormai inaccettabile sul piano morale, un altro, accettabile sul piano morale, è ormai vecchio». Chi? De Mita, Forlani, Gava - replica Segni - fanno parte del vecchio gruppo dirigente che ha fatto il suo tempo e deve andare a casa». Ma neppure Martinazzoli piace al leader referendario, perché «non sta rompendo con la vecchia Dc, e anzi rischia di coprirlo, di dare una pennellata alla continuità».

È il governo? Lo stesso Segni osserva che «dopo la sentenza della Corte, Amato è più forte, il vertice di piazza del Gesù», che negli ultimi giorni aveva voluto approfondire la possibilità di un passaggio «soft» al doppioturno. Il leader referendario continua a rinvviare la

dum o dell'approvazione della riforma elettorale, non ci sono le condizioni per un cambio a palazzo Chigi. E il Pds, che pure presenterà in Parlamento la mozione di sfiducia, preferisce arrivare all'appuntamento del governo quando il nodo della legge elettorale sarà almeno in parte sciolto. E quando - particolare non insignificante - si sarà capito che succede a via del Corso. Se, come appare ormai sempre più probabile, Craxi resterà alla guida del Psi per un altro po', anche la discussione sul doppioturno rimarrà «congelata», perché nei piani di Botteghe Oscure non c'è né un governo con Craxi, né un governo senza il Psi. Impossibile prevedere che cosa accadrà dopo l'eventuale referendum. Di certo, per ora, c'è che Rifondazione e Msi, le forze oggi più apertamente schierate perché la consultazione si tenga, puntano alle elezioni anticipate.

## Signorile: «Prima il gruppo dirigente poi il segretario»

ROMA. Stringere i tempi, per convocare l'assemblea nazionale e definire la nuova linea politica del Psi. È questo l'obiettivo di «Rinnovamento socialista» che affronta per sua stessa ammissione una «settimana decisiva» in vista del chiarimento interno. In realtà, nonostante le molte affermazioni in questo senso, l'accordo politico non è ancora maturo e meno che mai quello sulla candidatura di Martelli. La maggioranza craxiana, con molte sfumature al suo interno, continua a preferire una soluzione di transizione ma non riesce a concretizzare una candidatura alternativa credibile. Rinnovamento socialista insiste su Martelli ma, soprattutto nella parte che si riferisce alla sinistra storica del Psi, mette l'accento sul chiarimento politico come base indispensabile per la formazione di un nuovo gruppo dirigente. Ieri Claudio Signorile ha ribadito ai giornalisti la sua idea di sempre: «È necessario che si giunga alla definizione della nuova linea politica del Psi, poi si deve formare il gruppo dirigente del partito e solo successivamente scegliere il nuovo segretario. Di questa mia idea si sono convinti in molti - continua Signorile - sia di una parte sia dell'altra, perché è evidente che, con un sistema maggioritario, abbiamo bisogno di un gruppo dirigente che salvaguardi le radici del partito. Se non facciamo così si rischia la disgregazione del Psi. Se invece si segue l'itinerario

che propongo, si potrà alla fine nominare un nuovo segretario in una situazione molto più semplice». Signorile precisa: «Si potrà eleggere tranquillamente Martelli, ma senza i rischi di disgregazione che avremmo oggi con una contrapposizione nel partito». Con questo obiettivo Signorile annuncia fin dai prossimi giorni un'iniziativa. «L'importante - conclude - è che si stringano i tempi». Un'esigenza condivisa anche da un martelliano doc come Bruno Pellegrino, secondo cui troppi nel Psi e nella sinistra «non hanno consapevolezza della drammaticità della crisi e continuano a ragionare secondo vecchi schemi». Pellegrino ribadisce la contestualità tra il rinnovamento e la candidatura Martelli, ma paventa anche la possibilità di un rinnovamento condizionato da vecchie logiche. Un esponente del Grande Centro come il ministro della Difesa Salvo Andò ricorda non a caso che di fronte allo straordinario sforzo che tutto il Psi deve fare per rilanciarsi «non c'è spazio per trasformismi e per giochi tattici». Per Andò chi guida il Psi deve contare su un ampio consenso e su un gruppo dirigente non raccogliuto, non ostaggio di patteggiamenti al ribasso. Quanto a Craxi, intenzionato a prendere tempo e combattere da segretario la «battaglia» contro l'autorizzazione a procedere, ieri si è fatto vivo per annunciare una nuova querela per l'Espresso.

### Quesiti Giannini e ministri Vicina una soluzione



Partecipazioni statali. La proposta di scioglimento del ministero delle Partecipazioni Statali (173 dipendenti) punta a sopprimere un istituto nato il 22 dicembre 1956 per coordinare le iniziative strategiche dell'industria pubblica. Si è trasformato in un centro di smistamento degli interessi clientelari della maggioranza all'interno delle imprese e degli enti statali. Molti dei suoi poteri, comunque, sono già esauriti. Già il 30 dicembre, in occasione della delibera sulle privatizzazioni, il governo ha trasferito all'industria vari compiti propri delle Partecipazioni Statali. Il 12 gennaio l'esecutivo ha inoltre presentato un disegno di legge per lo scioglimento del ministero: se verrà approvato in tempo dalle due Camere le ragioni del referendum verranno di fatto superate. **Nomine bancarie.** Il referendum, che si propone di togliere al ministro del Tesoro il potere di nominare i presidenti delle casse di risparmio abrogando l'art. 2 del regio decreto legge del 1938 convertito in legge lo stesso anno è stato presentato da Corò, il comitato per le riforme democratiche presieduto da Massimo Severo Giannini. L'obiettivo è di spezzare quegli intrecci clientelari che hanno trasformato le poltrone delle banche pubbliche in uno dei terreni di caccia preferiti dai partiti delle varie maggioranze governative. Lo scorporo delle aziende bancarie dalle fondazioni che le possiedono ha modificato la situazione: un recente disegno di legge del governo,

non ancora approvato dalle Camere, attribuisce ai consigli di amministrazione delle casse il compito di nominare i presidenti. **Intervento straordinario nel Mezzogiorno.** Si propone la soppressione della legge 64/1986 che rifinanzia l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, superando la vecchia Cassa sostituita dall'Agenzia, aumentava le prerogative regionali, istituiva i contratti di programma. I cambiamenti si sono rivelati, alla fine, più di facciata che sostanziali. Il quesito referendario, proposto dal comitato raccolto attorno a Massimo Severo Giannini, della legge salva solo l'incentivazione agli investimenti industriali. Da parte sua, il governo l'ultima volta che ha reiterato il decreto di rifinanziamento dell'intervento straordinario, ne ha formalmente decretato la fine. Questo non è bastato, per la Corte Costituzionale, tuttavia a evitare il referendum. **Abolizione dei ministri.** I quesiti referendari patrocinati dalle Regioni, che hanno passato il vaglio della Corte, chiedono la soppressione dei ministri dell'Agricoltura e del Turismo e Spettacolo. L'obiettivo del comitato promotore è quello di eliminare gli apparati burocratici e le competenze, mantenendo al ministro solo un ruolo di coordinamento. A differenza che per il ministero delle Partecipazioni Statali, per questi dicasteri il governo non ha finora assunto alcun provvedimento che possa far evitare la consultazione popolare.

# Tutte le proposte per cambiare prima del voto



### Legge elettorale È la partita più difficile Bicamerale ancora senza intesa

Il quesito sulla legge elettorale del Senato prevede l'assegnazione di 3/4 dei seggi di Palazzo Madama con il sistema uninominale maggioritario e di 1/4 con il recupero proporzionale dei resti su base regionale. La Bicamerale sta discutendo da mesi uno schema di riforma. Sino a questo momento si è determinata, dopo molti travagli, una maggioranza favorevole ad un sistema uninominale maggioritario con correzione proporzionale (è la linea indicata dal relatore, il pidellino Cesare Salvi, via via accettata, o subita, dalle altre forze politiche, eccettuati Rifondazione comunista e i missini). L'ostacolo maggiore, a questo punto, è la scelta tra il turno unico o il doppio turno di votazione. La prima ipotesi è sostenuta dalla Dc, la seconda dalle sinistre (esclusa Rifondazione), del Pli e, da ultimo, anche dalla Lega. I margini di tempo per realizzare la riforma - che si affia con legge ordinaria - sono comunque assai stretti. Il testo formulato, in caso di accordo, dalla Bicamerale (il comitato di lavoro sulla legge si riconvocherà domani), dovrà essere esaminato dalla commissione Affari costituzionali e, quindi, dall'aula del Senato e della Camera. Per evitare la consultazione referendaria dovrà ispirarsi alla sostanza (anche se non alla lettera) del quesito ammesso dalla Consulta. L'iter sarà prevedibilmente faticoso.

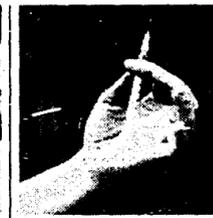
### Quesito sui Comuni La riforma già in aula Ma farà evitare il referendum?

Il referendum prevede l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni. La lista che vince prende l'80 per cento dei seggi, alla seconda va il restante 20 per cento. Non si prevede l'elezione diretta del sindaco. Il testo di riforma attualmente all'esame della Camera introduce il maggioritario solo nei comuni fino a 10.000 abitanti (non è passato un emendamento Pds-referendario che prevedeva l'estensione fino a 20.000), assegna alla lista vincente il 65 per cento dei seggi, mentre il resto è diviso proporzionalmente tra le liste di minoranza. Per i comuni superiori a 10.000 abitanti il meccanismo è assai complesso. Si prevede un premio di maggioranza per liste apparenate e alla coalizione che vince va il 60 per cento dei seggi. Se questo testo dovesse passare così com'è, il referendum potrà essere evitato? Ci sono due tesi. C'è chi sostiene che il cosiddetto testo Ciampi non eviterebbe il referendum, perché il maggioritario deve essere esteso quantomeno alla maggioranza dei comuni. C'è chi sostiene invece che il referendum potrebbe essere evitato perché il testo introduce una disciplina completamente nuova: maggioritario fino a 10.000, premio di maggioranza e elezione diretta del sindaco. Se la prima tesi venisse accolta dalla Corte di Cassazione, il quesito referendario verrebbe trasferito dalla stessa Corte sulla nuova legge.



### Finanziamento Scontro duro sulla depenalizzazione

ROMA. Le 700.000 e passa firme raccolte puntano ad abrogare la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, varata nel '74. Non è la prima volta che si prima ad annullare questa normativa col referendum. I radicali ci provarono già nel '77, ma la maggioranza degli elettori (il 57%) rispose di «no». Non è detto, comunque, che gli italiani saranno chiamati a rivotare sulla legge. Proprio ieri, infatti, il socialista Covatta, il relatore alla commissione Affari costituzionali del Senato, ha detto che «sulla nuova legge il lavoro tecnico è quasi esaurito. E se ci fosse la volontà politica, la riforma potrebbe essere varata entro breve». I punti della «bozza» sui quali c'è convergenza sono il divieto di propaganda elettorale a pagamento in Tv, la creazione di un'authority che vigili sui bilanci. Posizioni diverse, invece, sul «come» finanziare i partiti. La Dc e contraria all'idea dell'«x» per mille sull'Irpef, un po' come si fa per le Chiese. Il Pds, poi, vorrebbe abolire del tutto i versamenti da parte delle imprese. E vorrebbe introdurre un «etto» massimo di 10 milioni annui per ciascun sottoscrittore. Molto aspro lo scontro sull'ipotesi di depenalizzazione del reato di violazione della legge, avanzata da Dc e Psi.



### Droga Il decreto di Amato non basta

Il referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della legge Jervolino Vassalli sulla droga potrebbe essere annullato alle modifiche apportate qualche giorno fa, dai consiglieri dei ministri? In verità il decreto legge non modifica nella sostanza le norme che si vorrebbero abrogare. Il quesito referendario, infatti, prevede: a) l'abolizione dell'articolo 72 che vieta l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope; b) l'abolizione della dose media giornaliera e, di conseguenza, delle sanzioni per i consumatori; c) l'abolizione delle norme che limitano la libertà del medico. Nel decreto legge, invece, drogarsi rimane reato e la dose media giornaliera, seppur triplicata, resta in vigore. Stesso discorso per le sanzioni: il consiglio dei ministri ha modificato l'articolo in cui venivano previste sanzioni penali per i consumatori sostituendo il carcere con un soggiorno obbligato in una struttura terapeutica. Nel referendum, invece, si prevede di abrogare totalmente l'articolo 76, cioè la norma che prevede sanzioni per il consumatore: dal ritiro del passaporto al carcere. Sarà la Corte di Cassazione a riesaminare il quesito referendario qualora il decreto sulla droga fosse convertito in legge dalle Camere entro metà marzo.



### Ambiente I controlli verranno tolti alle Usi

Separazione dei controlli sanitari da quelli ambientali pur senza scorporare completamente il settore dalle competenze delle Unità sanitarie locali. È questa l'ipotesi intorno a cui si sta lavorando con molta discrezione alla presidenza del Consiglio per evitare il referendum che chiede di togliere alle Usi i compiti in materia di tutela ambientale. Un'ipotesi, del resto, già sostanzialmente contenuta nella legge delega in materia di sanità recentemente approvata dal Parlamento. Attualmente tutti i controlli sono affidati ai Presidi multinazionali di prevenzione (Pmp), ognuno dei quali ha giurisdizione sul territorio di una o più Usi. In base al progetto governativo - ma un altro progetto è anche allo studio del Pds - accanto ai Pmp verrebbe costituito un servizio ad hoc con competenza sulle materie ambientali. Sui tempi di approvazione della modifica della legge, nessuno si sbilancia. Ma negli ambienti parlamentari si ritiene che non sia impossibile arrivare al traguardo in tempo per rendere superfluo il referendum: la questione - si fa notare - non è decisamente oggetto di scontri particolarmente accesi tra le forze politiche.